

Il personaggio**LA SFIDA ALLA POLITICA
SENZA POPULISMO****Biagio de Giovanni**

Pannella è stato, con i limiti e i caratteri che ognuno sarà capace di giudicare liberamente, un uomo che è vissuto sulla costanza delle idee e sulla forza di identificarle con la propria personale capacità di farle valere. Come se tutto il mondo delle mediazioni non avesse significato, come se testimoniare una maniera di vedere il mondo si potesse fare anzitutto e solo in prima persona. > Segue a pag. 46

Segue dalla prima**La sfida alla politica senza populismo****Biagio de Giovanni**

Identificandosi esistenzialmente con ciò che si pensa, mettendo se stesso, e non di rado il proprio corpo, sulla scena del mondo: quasi a riprova che la politica è vera solo se si identifica con la vita, e quasi con la fisicità, la testimonianza fisico-spirituale di chi la vive.

Pannella è stato le sue idee e il suo volto, il suo corpo, ora imponente ora smagrito; ha vissuto la sua opera politica nel tentativo continuo di distinguere la statualità (non lo Stato, espressione troppo statica per i suoi gusti) dal sistema dei partiti, di abbracciarsi alla vita degli individui e ai loro diritti in una perenne tensione, non però antiistituzionale, tutt'altro. Ma con l'idea che la legittimità delle istituzioni si doveva misurare con le attese degli individui, dell'espansione dei loro diritti, intesi, questi ultimi, come i diritti di un vivere libero, di una esistenza, nei suoi confini, in grado di governarsi, nelle relazioni umane e nella relazione con se stessi quando la vita va verso la fine. L'appello di questi ultimi anni, inutilmente proclamato, ha portato sulla scena i diritti dei carcerati, di una desolata umanità spesso dimenticata, tra mura dove si tradisce il significato della pena come possibile riabilitazione, nella indifferenza e spesso nell'ostilità o addirittura ironia di tanti. Pannella voleva manifestare il lato umano, troppo umano della storia e incontrava, nell'insieme, un muro di indifferenza.

Quasi inutile aggiungere che tutto il campo dei diritti civili è stato arato da Pannella, che non poteva fare ciò che la sua personalità gli impediva di fare, inventarsi «eredi», continuità organizzative non coincidenti con la continuità della sua azione, e con la capacità di altri di immettersi esattamente agli incroci giu-

sti, dove appunto incontravi lui e la sua capacità evocativa di eventi e di fatti. Ma nessuno poteva o potrà proclamarsi erede, suonerebbe come parola vuota, i suoi temi saranno letti in un'altra chiave, con altro lessico, in altra dimensione: insomma, difficile imitarlo. Pannella non ha creato il pannellismo, è difficile immaginare che la sua eredità possa esser raccolta, in assenza della sua presenza, immaginata o reale, ma che pure sullo sfondo era prepotente, necessaria. Ma questa cosa non è da vedere come un limite che gli si può imputare, se così fosse il limite sarebbe, paradossalmente, lui stesso.

Questo non significa che l'eredità sarà dispersa, ma dovrà trovare, se qualcuno ci riuscirà, altre chiavi, altri interpreti, e peraltro, al di là degli eredi in senso stretto, su cui ho già detto, di sicuro l'eredità di Pannella è più larga, la sua sensibilità su tanti temi ha penetrato la società, ha accompagnato la sua liberazione da tanti pesi accumulati nel passato. Quella sensibilità si è andata affievolendo come tale, ma già aveva prodotto qualcosa di nuovo, che si era staccato dall'autore, il quale rimaneva ignoto, non più riconosciuto. All'inizio Pannella era solo, il suo liberalismo esile, su un crinale, privo di organizzazione, lontano dal potere politico; una voce critica, carismatica, spesso isolata, spesso ai margini, e poi la penetrazione, gli scoppi improvvisi nel referendum del 1974, i suoi estremismi perdenti come tali, ma vincenti per quel che erano riusciti a far penetrare nel senso comune di tanti.

Pannella è stato una personalità tutta italiana, mi è difficile immaginarlo nato altrove, ti vengono nel ricordo i solitari della storia del Novecento italiano, tra Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Mario Pannunzio, Piero Calamandrei, per citare alcuni tra i maggiori, ognuno con i

propri tratti, una storia parallela a quella dei grandi partiti, delle grandi masse; italiano solitario, lontano dalla vicenda di una Italia parallela, dicevo, quella dove non si incontrava l'individuo, ma l'uomo collettivo, anch'essa una storia piena di cose nobili, di uomini grandi, di idee, due storie parallele di una grande Italia, che forse non si sono mai incontrate e forse non erano destinate a incontrarsi. Le incomprensioni reciproche sono state enormi, ma doveva andare così: estremismo radicale, nella veduta generale dei partiti di massa, partitocrazia nel giudizio senza appello di Pannella, ingiustizie, incomprensioni reciproche, ma la storia d'Italia ha proceduto così e il tentativo di tenere insieme le due cose è passato alla società con esiti che non ho qui la possibilità di valutare. Impossibile che quelle storie stessero insieme: mi ritorna il ricordo di una esperienza personale, quella della «Rosa nel Pugno» che nel 2006 si presentò come invenzione di una «cosa» nuova nel panorama politico italiano. Ma mettere insieme i resti della dirigenza socialdemocratica e Pannella fu un compito superiore alle forze che ci provarono. La distanza antropologica, se così posso dire, e culturale, condusse velocemente l'esperienza nel nulla. Fu la riprova definitiva che Pannella non poteva esser parte di una organizzazione, egli non poteva diventare un «ismo», anche se «l'ismo» era stato accuratamente evitato nel nome della nuova esperienza che veniva proposta.

All'Italia mancherà una voce che nel frattempo si era affievolita, per forza di cose, per progressivo esaurimento delle forze, e forse della stessa vitalità espansiva delle idee, ma qualcosa di grande mancherà nel nostro panorama umano e politico, Una persona che non potremo dimenticare e che la storia non dimenticherà.